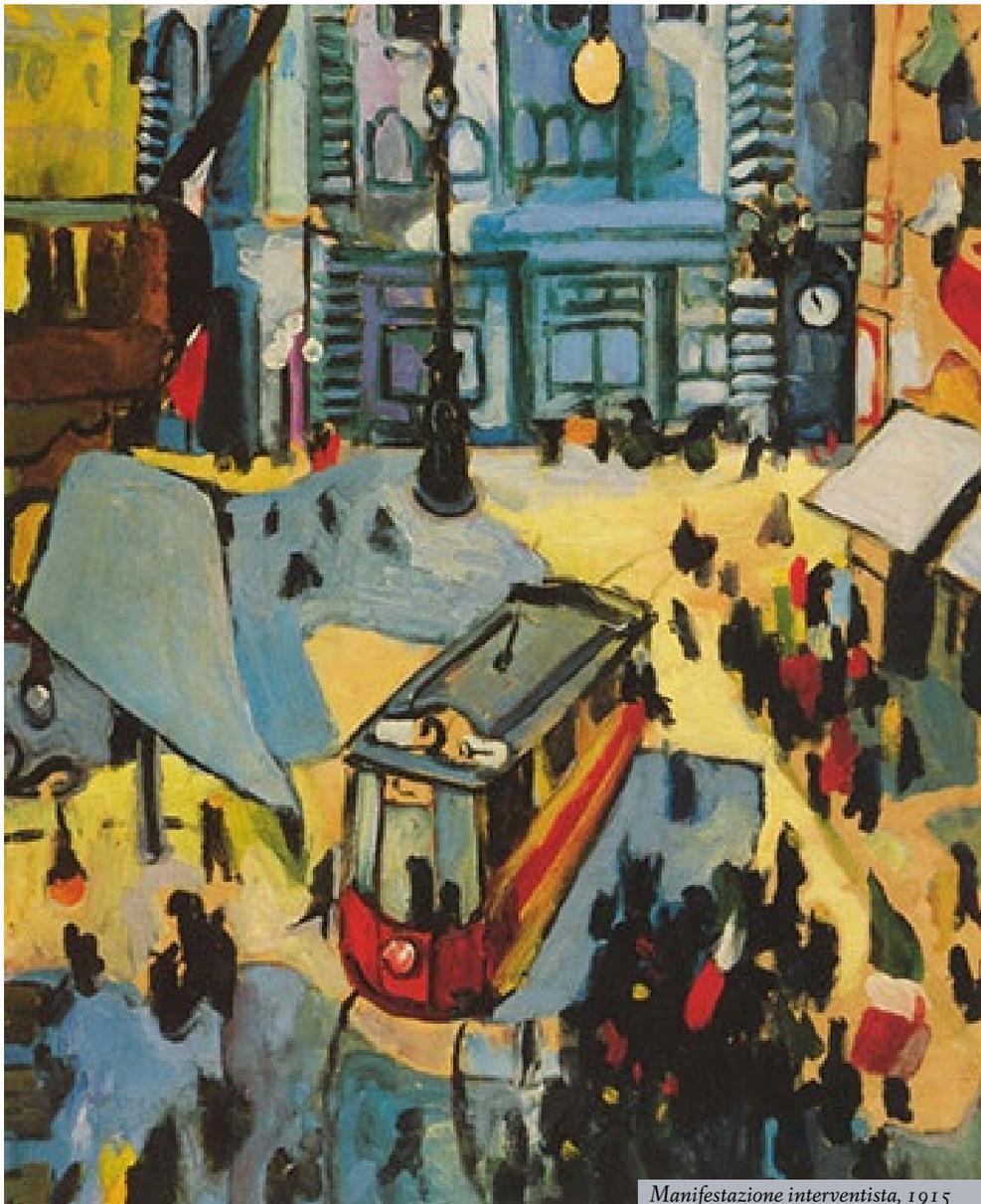


di Gianni Pozzi

# Fanfare e silenzi, la lunga marcia nel Novecento di Primo Conti

A trenta anni dalla morte, avvenuta nel 1988, Primo Conti, enfant prodige della pittura fiorentina e italiana del '900, torna a Firenze; anzi a Firenze e a Fiesole, casa della gioventù la prima e casa della vita - e ora della memoria, la seconda. Torna con tre diversi momenti espositivi: a Villa Bardini con una ricostruzione di quel lunghissimo percorso pittorico - ottanta anni quasi - che ha veramente costeggiato tutto il '900 e non solo per coincidenza cronologica; a Fiesole poi, a Villa Le Coste, sede ora, appunto, del Museo Conti e dell'Archivio delle avanguardie, con un'altra mostra, più specifica e dedicata agli anni del Futurismo; quindi, sempre a Fiesole, ma nella Sala del Basolato, in piazza Mino, con una terza mostra, di foto dell'artista stavolta: una vita per immagini, a testimonianza di una avventura artistica e umana d'eccezione. A promuovere il tutto una significativa riunione di enti, le Fondazioni CR Firenze, Bardini e Peyron e Primo Conti, insieme ai due comuni e all'Accademia di Belle Arti dove Conti dagli anni '40 fu "per chiara fama" titolare della cattedra di Pittura. A curare l'intera operazione un comitato scientifico dove figurano i tanti che negli anni si sono occupati di Conti, e a tirarne le fila Susanna Ragionieri, studiosa del '900 attenta e sensibile e docente anche lei in quella stessa Accademia dove era stato Conti. La mostra fiorentina, *Fanfare e silenzi*, rappresenta la prima parte e ne ricostruisce dunque la lunghissima vicenda. Comincia con una delle primissime opere, *Allegoria del '14*, dove il giovane, quattordicenne appena, mostra già quella prodigiosa capacità di captare e reinventare tutto, da Matisse a Chini a Soffici al teatro, che ne caratterizzerà tutto il percorso. Apre con le opere di un quattordicenne e chiude con quelle di un ottantenne, le ultime, appunto degli anni '80. Ora, di Primo Conti, e special modo tra Firenze e Fiesole, non sono certo mancate le mostre, né lui vivente, né dopo. Chi scrive ricorda in maniera particolarmente viva quella di Palazzo Pitti tra l'80 e l'81. La curavano Maurizio Calvesi e Giovanna dalla Chiesa; esibiva, in copertina e sui manifesti, lo straordinario Autoritratto con accappatoio al mare del 1915, e anche in quel caso si trattava della ricostruzione di un percorso di quasi settanta anni (1911 - 1980), che veniva celebrato giusto mentre a Fiesole nascevano il museo e l'Archivio della Avanguardia. Altre celebrazioni c'erano già state, come la mostra di Palazzo Strozzi del '62, in quel caso per i cinquanta anni della



*Manifestazione interventista, 1915*

sua pittura. Altre verranno invece dopo. In Sala d'arme di Palazzo Vecchio nell'88, l'anno della morte, poi a Fiesole nel 2009, nella Basilica di sant'Alessandro; quindi nel 2012 a Palazzo Medici Riccardi. Non poche. Per non dire delle tantissime altre rassegne nelle quali il suo lavoro è stato, giustamente, presente. Mostre sui pittori del Maggio musicale, su Soffici, sulle collezioni delle Ente Cassa di

Risparmio, e persino sulla riscoperta del Seicento fra le due guerre, come avvenne a Palazzo Pitti nel 2010. Così, avvicinarsi di nuovo a Primo Conti, in questa terra fiorentina dove la sua presenza è continua, non deve essere stata - immaginiamo - la cosa più facile. Tanto più che l'occasione, il trentennale della morte, obbligava a un ripensamento generale. E tanto più ancora che le opere in giro, sono poi, più



Nudo di ragazzo, 1917



Autoritratto - 1915

o meno, sempre quelle. Una scommessa difficile allora, che i curatori affrontano con una sorta di programma di ricerca. L'intera opera di Conti, dalla felicità smagliante delle opere che per semplicità definiamo "fauve", alla lezione di Cézanne – scoperto giusto per via di due eccezionali collezionisti fiorentini, Loeser e Fabbri – alla metafisica, ai ritratti, la riscoperta del Seicento, la nuova arte cristiana, tutto viene come passato nuovamente al setaccio di una minuziosa verifica. Mettendo in rilievo con i risultati di queste nuove ricerche, connessioni, filiazioni, scarti individuali. Ma soprattutto viene ampliato considerevolmente, in mostra, il quadro dei riferimenti. La vicenda di Conti, si sa, è densa di relazioni che la costellano come eventi mitici. La precocissima vocazione a tutto, tipica di una generazione, al violino, alla scrittura, alla pittura. A 11 anni è già pittore di intensi autoritratti, a 13 ha già un suo studio nel palazzo Carnielo di Piazza Savonarola e espone alla Società delle Belle Arti. A 15 dipinge capolavori come appunto l'Autoritratto al mare con l'accappatoio a strisce rosse, il fascinosissimo Nudo di ragazzo o la darsena viareggina che campeggia ora come emblema della mostra; nel '17 è Picasso che in occasione dei Balletti russi di Diaghilev al Politeama di Firenze, chiede di conoscerlo e lui è appena un ragazzino di 17 anni. E insieme a Picasso, Boccioni (conosciuto a quattordici anni) e la bella società viareggina, da Chini

alla Deledda alla Duse a Puccini a Viani; e poi Magnelli, Marinetti, Soffici, Palazzeschi, Moses Levy ... Insomma, ci sarebbe quasi di che fermarsi qui (e qualcuno lo ha anche fatto, come nell'89 per una mostra alla fiorentina galleria M, quando un curatore, P.L.Tazzi, costruì un racconto tutto puntato su quell'impudico ma squillante Nudo di ragazzo del '15), ma questo non era ovviamente possibile per una mostra del trentennale. Susanna Ragnonieri e il comitato scientifico hanno allora affrontato l'intero corpus della pittura, lo hanno riordinato in otto sezioni che vanno dall'adesione ai linguaggi europei alle "Illuminations" della lunga e pensosa vecchiaia; hanno lavora-

to per ricostruire nessi, hanno riunito gruppi di opere come i tre "dipinti cinesi" col ritratto di Liung-Yuk; riproposto dipinti non più viste da tempo in pubblico come quel grande Ratto delle Sabine del '25, ma soprattutto hanno lavorato evidenziando le relazioni. Così, se quel patrimonio di rapporti e di corrispondenze, da una parte costituisce il patrimonio dell'Archivio della avanguardia di Fiesole, dall'altro si è cercato qui di metterlo in mostra, non solo citandolo in catalogo come si fa di solito, ma esponendo, dal vero, le opere dei tanti con i quali la pittura di Conti ha intessuto relazioni. Dai pittori come Soffici, Viani, Giglia, Magnelli, Carena o De Pisis ai collezionisti come Fabbri che si dilettava nel far copie di Cézanne (oltre che nel collezionarlo). Il tutto per ricostruire, dal vivo, sui quadri, un clima, il tessuto più puntuale e preciso possibile di una straordinaria vicenda che si appoggia per gran parte proprio su questi riferimenti. Si tratta – e lo si dice quasi con imbarazzo in questi tempi di rassegne dell'obbligatorio clamore mediatico - di mostre – studio, mostre di storici dell'arte dove si propongono e si verificano i risultati di ricerche spesso lunghe, faticose e lontane dai riflettori. Mostre indispensabili che potranno costituire la base per studi successivi. Come è sempre accaduto nella storia delle grandi mostre. Almeno fino all'epoca delle mostre blockbuster: sempre i soliti, dappertutto, purché celeberrimi.

di Aldo Frangioni

Un tempo meraviglioso quello di Fiesole dalla fine dell'800 fino agli ultimi anni del secolo successivo. Presenze illustri e viaggiatori di tutto il mondo non mancavano una visita nella Città lunata. Anche nella seconda metà del XX secolo, molti altri artisti e famosi personaggi prendono casa a Fiesole. Ci abitano i fratelli Bueno, i fratelli Farulli, Giovanni Michelucci, Pier Niccolò Berardi, Ernesto Balducci e molti altri, fra questi spicca la presenza di Primo Conti. Come tutti, Conti non solo risiede nella famosa collina su Firenze, ma allaccia rapporti con la comunità, coi sindaci, con i gestori dei caffè, con tutti i cittadini. Non è raro trovare nelle case di Fiesole, anche nelle più semplici, delle opere grafiche di Conti da lui donate per affetto o per ringraziare di qualche cortesia. Famosa, almeno per i fiesolani, sono le sue opere nel Convento di S. Francesco. Il primo luglio 1965 l'amministrazione comunale (Ass. alla cultura Fernando Farulli) gli rende omaggio con una esposizione nel Palazzo Comunale: pitture futuriste e sculture. Non è da meravigliarsi che lui, come Giovanni Michelucci, decidesse di donare alla città, tutti i propri beni. Nasce in questo clima l'idea di Primo di costituire una Fondazione che raccogliesse il suo grande archivio e una selezione accurata delle sue opere dal 1913 al 1988. Realizzatori di questa volontà furono due famosi amministratori: Lelio Lagorio, presidente della Giunta Regionale ed Adriano Latini sindaco di Fiesole dal 1965 al 1980. L'intesa perfetta fra le istituzioni pubbliche, compreso il Comune di Firenze, permisero l'approvazione di una legge regionale ad hoc per realizzare la prestigiosa Fondazione che negli anni si

# Alcune memorie su Primo Conti e sulla sua Fondazione

accreterà di Fondi archivistici legati alle avanguardie storiche del primo novecento. La mia conoscenza di Primo apparteneva ad anni precedenti alla mia elezione a sindaco nel 1980, nel 1983 fui nominato suo vice-presidente e la conoscenza si trasformò in amicizia e negli ultimi anni prima della sua morte riuscimmo a completare le sue volontà realizzando al piano terra della Villa la sua pinacoteca grazie soprattutto alla disponibilità dell'allora direttore della Cassa di Risparmio di Firenze Luigi Tinti. Proprio in quegli anni i nostri incontri erano frequentissimi, come i pranzi nella sua nuova abitazione ristrutturata dal genero arch. Bicocchi, dopo che il Maestro aveva lasciato la villa perché fosse interamente occupata dalle attività della Fondazione. Prima che lasciasse la quattrocentesca Villa Le Coste ricordo la grande voliera al piano terra con decine di uccelli, oggi potremmo considerarla una installazione post-futurista, suoni, colori e velocissimi voli. La memoria più piacevole resta quella dei pranzi, durante i quali mi parlavo dei tempi giovanili e non solo, di Dino Campana, dell'incontro con Picasso, di Soffici, Balla e di tanti altri. Si parlava anche del fascismo al quale lui aderì, come tanti altri grandi artisti del tempo, anche se mi confessava una permanente anima anarchica. Nella stanza da pranzo c'era una meravigliosa cera di Medardo Rosso che il maestro avrebbe poi ven-

duto per poter acquistare alcuni sui quadri dei primi due decenni del novecento, quadri che avrebbe donato alla Fondazione. Ricordo della sua felicità per essere rientrato in possesso di un quadro del maggio 1915 "Manifestazione interventista" dipinto dalla sua finestra e dove si vede il Battistero, il tram che fa la curva per entrare in Via Martelli e i colori delle bandiere dei manifestanti. Ogni volta che ci vedevamo aveva una novità: l'acquisto di un meraviglioso vaso di Galileo Chini o la concessione del piccolo ma prezioso fondo di Bino Sanminiati, amico di Tristan Tzara, fondatore la rivista "Noi" ed altri materiali di un breve ma originale periodo dadaista-futurista dello scrittore toscano. Accogliemmo Sanminiati in una sera di autunno, dopo che ci eravamo visti insieme nella sua bellissima villa nel Chianti. Emozionante la visita di Luca Pavolini che ci portò le carte del padre Corrado, animatore della Firenze delle avanguardie e amico di Primo. Lungo sarebbe il resoconto di queste deliziose ore passate con Conti per le quali lo ringrazio ancora. Le straordinarie mostre, che si aprono per ricordare il 30 anni dalla sua scomparsa sono un grande omaggio al Maestro delle avanguardie, in particolare quella ora visitabile a Villa Bardini: una raffinata antologia dove si comprende il grande lavoro della curatrice Susanna Ragionieri e della Presidente della Fondazione Gloria Manghetti.



Primo Conti, con Juliet Browner (vedova di Man Ray), Aldo Frangioni e Alvise Passigli alla inaugurazione della mostra di "Man Ray fotografo" a Fiesole, 1983 (foto di Maurizio Berlincioni)